Anno 3. — N. 47 22 Novembre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi, ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

La Crimea non porge novità importanti. Solo vi fu un'esplosione *nella parte occupata dagli alleati, che uccise o ferì* circa trecento persone. Sulle due sponde dell'Azoff si fecero nuovi attacchi e distruzioni di viveri. Taluno afferma che i Russi abbiano ricevuto la visita dello czar, dopo ch'ei si era recato *ad Odessa, dove parve alquanto turbato, partendo* poscia per Pietroburgo; ed aggiunge ch'e' facciano dei movimenti, che accennerebbero ad un attacco, sia alla Cernaja, sia anche ad Eupatoria, ed a Kertsch. In ogni caso gli alleati si rinforzarono su tutti questi punti, mandando nell'ultimo un po' di cavalleria, per tenere lontano il gen. Wrangel, che molestava i loro avamposti. Altra cavalleria tornò a Costantinopoli, ed andrà a svernare nella Romelia, o nella Bulgaria, forse per rendere meno difficile e costoso il mantenimento dei cavalli durante l'inverno. Tutti sono occupati del resto nei preparativi per svernare, e la Crimea riceve provvigioni da un estesissimo raggio. Potrebbe darsi, che anche durante l'inverno, mediante le batterie galleggianti, si tentasse di abbattere il forte Costantino. Omer pascià, tostochè gli venne data la libertà d'azione ed un po' di esercito, da quel valente generale e strategico ch'ei si mostrò sempre, seppe, ad onta della stagione avanzata, cercare il nemico dove meglio poteva minacciarlo. Da Sukum-kalè, dove parve a qualche gazzetta militare ch'egli andasse a perdere inutilmente il suo tempo lasciando frattanto cadere Kars, ei prese le mosse per passare il fiume Ingur, sbaragliando 20,000 fra Russi, Georgiani e Mingreliani che vi si erano afforzati in alcuni passi difficili e si mise sulla strada di Kutais, donde minaccerebbe Tiflis la capitale della Transcaucasia e la ritirata di Murawieff. Ciò avveniva al 5 novembre. Che sarebbe stato, se, invece di consumare due mesi in Crimea dopo la caduta di Sebastopoli, le truppe turche fossero state messe a sua *disposizione*? Al Bug gli alleati *predarono* una zattera di legno di quercia e d'olmo che sorpassa i 300,000 piedi cubici di volume. Al Baltico le flotte alleate prima di ritirarsi fecero le ultime prede privando di legna Riga.

Nel campo diplomatico mancano pure le novità, sebbene la stampa continui a chiacchierare di mediazioni, che sono poco credute, ed a quanto sembra per nulla desiderate. È un fatto, che entrambe le parti continuano gli armamenti e le brighe per *cercarsi nuove alleanze,* e che *tutti dicono* di volere soltanto una pace durevole e sicura. Lo disse da ultimo Palmerston, il di cui discorso al banchetto del nuovo podestà di Londra venne tenuto dall'opinione pubblica quale indizio, che si voglia proseguire energicamente la guerra. Ei mostrò, che il commercio e l'industria devono di poter fiorire nei periodi di pace ai sacrifizii ch'e' fanno volonterosi quando ad assicurarla sia necessaria la guerra. Questo gli parve d'esito sicuro coi fermi propositi della Nazione inglese e cogli alleati ch'essa ha. Il favore con cui vennero accolte le sue parole e la poco rispettosa avversione dimostrata ad un uomo un tempo popolare com'è Russell, cui non si volle ascoltare ricordandosi delle sue tergiversazioni pacifiche, provano quale sia ad ogni modo il sentimento predominante, ad onta che un partito della pace vada formandosi in Inghilterra e spieghi sempre più la sua bandiera. Nello stesso senso vennero pure interpretate le parole solennemente dette da Napoleone agli espositori di Parigi, ai quali parve desse commissione di annunziare ai loro compatriotti le intenzioni del governo francese. L'imperatore cercò di mettere tutta l'Europa dalla sua, dicendo ch'essa, a malgrado della guerra, accorse a Parigi, sapendo che minacciava solo coloro che la provocarono e che vien fatta nell'interesse o per l'indipendenza di tutti. L'Europa però deve pronunziarsi, se vuole che la lotta fra le grandi potenze non si prolunghi: chè quando si tratta di civiltà, di diritto, di giustizia è un fallace calcolo l'indifferenza, il silenzio un errore. La Francia non odia alcuno, ma proseguirà, d'accordo co' suoi alleati, la guerra, e vincerà ad ogni modo, e la civiltà con essa. Tale provocazione a dichiararsi pro o contro la causa propugnata dagli Occidentali ed a dividere l'*Europa in due campi* ha il suo *significato,* congiunta ad altre circostanze del momento. Essa viene dopo le parole dette forse all'orecchio dei ministri e diplomatici tedeschi che visitarono ultimamente Parigi, dopo le minaccie *a* Napoli, ove si *credè* Brenier abbia da tenere una condotta più energica che De Lacour, dopo la promessa alleanza della Spagna e l'invio di Canrobert a Stoccolma. L'opinione prevalente circa alla missione di quest'ultimo si è, che in *ogni caso le manifestazioni* popolari a suo favore e le accoglienze della corte mettano in pericolo la neutralità della Svezia, che quindi un'alleanza di questa cogli Occidentali, condizionata a certi eventi, sia per essa quasi una necessità, avendovi poco campo alla scelta. Ben s'intende, che tale alleanza, come anche quella della Spagna, avrà il suo pieno effetto soltanto nel caso della continuazione, e quindi dell'ampliazione della guerra. Continuando questa, o nell'un modo o nell'altro *tutta* l'Europa vi sarà implicata; poichè la pace generale dovendo sciogliere di qualche maniera tutte le quistioni pendenti, quegli Stati che vogliono avere il *loro voto non possono astenersi,* appunto come dice l'imperatore de' Francesi. Già si manifestò più volte l'idea, che come sul Mar Nero anche sul Baltico la Russia fosse troppo minacciosa; che se debole è l'Impero Turco e fa uopo rafforzarlo, *deboli* del pari sono gli Stati Scandinavi e conviene metterli al caso di resistere alle invasioni russe. Sia che alla Russia si voglia prendere la Finlandia per ridarla alla Svezia, sia che cangiando l'ordine di successione in Danimarca, si miri a riunire i tre Regni scandinavi in uno solo alla morte del re attuale che non ha figli, cogliendo fors'anco l'occasione per terminare le quistioni di nazionalità che la Germania fece nascere nello Schleswig e nell'Holstein, si verrebbe con ciò ad opporre alla Russia un antemurale abbastanza forte, potendo i tre Regni uniti farsi un naviglio di guerra atto a resistere anche a quella potenza. Che se le cose dovessero andare agli estremi, e se la Germania fosse costretta a dichiararsi, certo verrebbe in campo anche la quistione della Polonia. Ma potrebbe ben essere, che per ora non si tratti se non di mettere la Russia sotto la minaccia di nuovi pericoli.

La quistione dei Principati Danubiani sembra sia ora discussa dalla diplomazia; e v'ha chi crede, che gli Occidentali propendano a costituire la Moldavia e la Valacchia in un solo *principato* ereditario, sebbene sotto l'*alto dominio* di sovranità della Porta Ottomana; ciocchè forse non piace nè alla Turchia, nè all'Austria. Si vorrebbe con ciò escludere per sempre la partecipazione della Russia al protettorato di que' *paesi, e dando ad essi una vita indipendente,* formarne una barriera, per togliere la Servia, il Montenegro e la Grecia alla di lei influenza. Il nuovo Regno Rumeno, dicono, sotto la guarentigia dei trattati europei, incivilendosi e prosperando, *sarebbe ostacolo sufficiente* all'ambizione russa, senza nuocere agl'interessi di alcuno, anzi giovando a tutti. Ad ogni modo la soluzione da darsi al problema non sarebbe che condizionata e provvisoria, dovendo il tutto rimettersi al fine della guerra, poichè a rafforzare il principato confinante colla *Russia* potrebbe fors'anco venire aggiunta la Bessarabia. Si riparla della Grecia ostilmente per parte degli alleati, e si pretende, che gli Stati-Uniti, i quali agognano da molto tempo di avere una stazione marittima nel Mediterraneo, abbiano offerto al re Ottone di prendere ad affitto per 99 anni l'isola di Milo, pagando tal prezzo, che potesse emancipare la Grecia da' suoi creditori. La Grecia accetterebbe forse volontieri il patto, pensando che la presenza d'un nuovo potentato in questo mare dovesse servire di qualche contrappeso a' suoi troppi protettori: ma certamente le potenze occidentali non tollererebbero, che l'America avesse così pretesto ed occasione ad immischiarsi nelle cose d'Europa. Esse sono già malcontente, che la quistione del dazio del Sund da pagarsi alla Danimarca, sia per gli Stati-Uniti un'occasione simile; come lo sono pure i trattati che vanno stringendo cogli Stati secondarii per la sicurezza delle bandiere neutrali. Venne male accolta anche la voce sparsa dalla stampa americana, che gli Stati-Uniti potessero essere proposti quali mediatori fra la Russia e le potenze occidentali; e si disse, che tale mediazione non la si accetterebbe, non volendo soffrire l'intervento degli Americani nelle quistioni europee. Il rifiuto, se la proposta venisse fatta, potrebbe però rafforzare gli Americani nella loro massima di non sopportare l'intervento europeo nelle quistioni dell'America. Da ultimo e' si mostravano concilianti colla Spagna, ma procurarono di comperare le isole che la Danimarca possiede nel gruppo delle Antille, possedendo le *quali darebbero certo noja all'Inghilterra, alla Francia* ed alla Spagna ad un tempo. Di più dicesi che Buchanan ambasciatore americano a Londra abbia facoltà di lasciare l'Inghilterra in certi casi. Si notò ch'ei non fu al banchetto del *podestà di Londra, dove in altre occasioni faceva la* prima comparsa. La flottiglia americana del Mediterraneo si fece successivamente vedere negli ultimi mesi alla Spezia, a Napoli od al Pireo, con aria di voler esserci per qualche cosa in *questi paesi:* sarebbe mai per avere pretesti a muovere lagnanze verso gli Occidentali? Certo gli Stati-Uniti, quando si combatte una guerra, che può mettere in fuoco ed in fiamme tutta l'Europa, sono una potenza da doversi contare nelle previsioni dell'avvenire. La stampa inglese non sembra ancora tranquilla sul loro conto, e se un giorno si compiace di mostrare che le due Nazioni sono sorelle per sangue e per lingua ed inseparabili interessi, un altro cercano di mostrare i torti che gli Americani ebbero ed hanno verso la madre patria.

Sembra che Palmerston, ad onta ch'ei goda una certa popolarità, non si trovi ben sicuro nel Parlamento, non potendo contare nella sua politica guerresca interamente nè sui wigh, nè sui tory, nè sui radicali, sebbene in tutti e tre questi partiti tale politica conti partigiani. Vi ha chi crede, che se dovesse subire qualche atto ostile nel Parlamento, Palmerston saprebbe andare incontro alle elezioni generali: almeno se ne fa sentire la minaccia. Le manifestazioni disordinate della plebaglia di Londra ad Hyde-Park cessarono dinanzi alla forza raccoltavi dei *policemen,* e rimane soltanto l'agitazione legale, che avrà però abbastanza occasioni nello stato poco florido delle fabbriche e nell'attuale carestia. La stampa ispirata dal governo agita la questione dell'*alien-bill* e fa prevedere che sarà presentato al Parlamento sotto forme miti e piuttosto minaccevoli per l'avvenire che retroattive, nel mentre altri giornali ed alcuni *meeting* trattano la causa dell'asilo dei rifugiati politici e ricordano che l'Inghilterra lo offerse sempre a persone d'ogni condizione, fra cui ai principi spodestati di Francia ed all'attuale imperatore di essa, che partì dal suolo inglese per la sua spedizione di Boulogne. I giornali di Vienna menzionano un fatto accaduto nei Principati danubiani, che potrebbe dare occasione a spiegazioni coll'Inghilterra, cioè l'arresto d'un colonnello al soldo inglese, che disertò le bandiere austriache nella guerra del 1848-1849. Dicesi, che Palmerston abbia completato il suo ministero assumendo alle Colonie Labouchere.

La stampa ufficiale di Francia notò da ultimo compiacentemente, che l'imperatore il quale avea già migliorato l'artiglieria di campo, fu altresì l'inventore delle batterie galleggianti ad elice, le quali pescando poco ed offrendo poco appiglio alle offese nemiche, nel modo con cui sono costrutte, sporgendo poco dall'acqua, e difese con lama di ferro, sono d'una suprema efficacia contro le fortezze delle coste, sotto cui possono spingersi con una facilità ignota sinora. Dicesi che le prime, costrutte dopo alcune esperienze fatte *a Vincennes, abbiano fatto ottima prova di sè a* Sweaborg ed a Kinburn, per cui si darà grande impulso a tal genere di costruzioni, per le quali la Russia non avrebbe i mezzi grandiosi di cui dispongono i cantieri degli alleati. Tali nuovi *strumenti di guerra,* e *tutto ciò* che per il fatto accade nella lotta presente confermano l'opinione che si era formata già prima nelle menti illuminate; cioè, che la prima occasione offerta, dopo l'applicazione del vapore ai navigli, avrebbe dato origine ad una nuova tattica navale. Di più l'uso vantaggioso di tali batterie, fatto dagli alleati già padroni del mare, potrebbe veramente, quando avessero espulsi i Russi dalla Crimea e vinti in Asia e tenuti addietro al Danubio, servire loro nel caso che s'inducessero a seguire il disegno già manifestato di continuare il blocco marittimo senza perigliarsi nell'immensa vastità del territorio russo, finchè il nordico gigante si confessasse vinto, o finchè i neutrali trovassero troppo danneggiati i loro interessi da uno stato di cose sì a lungo provvisorio e quindi ci mettessero del loro per conseguire alfine la pace. Importante per l'avvenire è una recente risoluzione del governo francese. La popolazione dell'Algeria sebbene lentamente, va aumentandosi coll'emigrazione europea. Si tratta ora di formare un corpo di truppe del luogo, che possano un tempo costituire un esercito speciale per quella colonia: ma quello che più importa si è la risoluzione presa di fare sulle coste dell'Algeria, dove un tempo erano sì audaci i corsari, un semenzaio di marinai per la marina da guerra francese. Tale disposizione è in armonia colle altre prese per accrescere il naviglio da guerra. Costruire numerosi vascelli non basta: chè ci vuole per essi una popolazione marittima copiosa. La Colonia supplirà alla scarsezza di quella della Francia. Tutto ciò, che si fece ultimamente anche per accrescere il naviglio mercantile, mostra essere intendimento del Governo di far riprendere alla marina francese un alto posto fra le potenze marittime. La chiusura dell'esposizione, le *nuove visite di principi* e le *disposizioni provocate nei* dipartimenti per dare lavoro ed antivenire le conseguenze della carestia, sono gli oggetti di cui si occupano ora principalmente in Francia.

Nella *Germania* l'*incertezza* sulla *piega* che *prenderanno* in avvenire le cose si rende sempre più penosa. Dalla polemica dei giornali sembra di rilevare, che la Prussia si mantenga sempre nella sua posizione isolata, che l'Austria vorrebbe tuttavia *unire* al suo *programma gli* Stati tedeschi, onde procurar di gettare fra i contendenti il peso della media Europa e conseguire la pace a condizioni moderate e non lontane dai quattro punti rigettati a Vienna. Taluno crede che i Regni minori inclinino ad accostarsi a tale politica; altri ch'e' cerchino un appoggio esterno per formare quella che chiamano una terza Germania fra l'antagonismo dell'Austria e della Prussia. In questa si vocifera già di presentare alle Camere una nuova riforma della legge elettorale e di tornare al titolo ed alla cosa della *Dieta generale,* con cui il re diede principio alla costituzione rappresentativa di quel Regno. Torna a galla l'idea fissa di avere delle Diete Provinciali ed una Dieta Riunita, in guisa, che per l'aggregazione di altre Provincie e di principi mediatizzati o da mediatizzarsi, si preparasse l'assorbimento di gran parte della Germania nella Prussia, costituita sulla base di una potente aristocrazia.

In Portogallo le ultime nomine che si fecero mostrano nel reggime attuale l'intendimento di operare una conciliazione fra i partiti e di mettere un termine agli interni dissidii. Di più la solennità con cui s'inaugurò la costruzione della strada ferrata da Lisbona a Cintra indica il pensiero di volgere le menti alle migliorie materiali. Le attinenze dei Coburgo e gli esempii del re Leopoldo del Belgio varranno a dare tale indirizzo all'amministrazione portoghese. Nella

Spagna la commissione per la *riforma doganale compiè* il suo esame della tariffa che sarà presentata tantosto alle Cortes. Da ultimo fra Olozaga ed il ministero vi fu qualche dispiacere, che diè occasione alla rinunzia del primo come ambasciatore a Parigi. Si crede però, ch' ei la ritiri.

Le Camere del Belgio vennero aperte. Il discorso reale accennò ai lavori straordinarii da farsi e ad altri provvedimenti per antivenire la carestia ed alleviare la condizione del povero; a leggi relative all' istruzione da discutersi, ad una linea di navigazione a vapore col Levante ed infine al credito ed alla benevolenza che si acquistò il Belgio, dacchè seppe mostrarsi degno dell' indipendenza di cui gode da venticinque anni.

Il discorso del re di Piemonte, di cui recammo i punti più eminenti, è variamente commentato dalla stampa piemontese. Notano i più, che non vi si fa menzione delle relazioni con varii Stati, ed alcuni che immancabile effetto dell' alleanza cogli Occidentali dovea essere un secondo prestito gravoso alla Nazione. Si notò che il re non parve molto bene rimesso dalla sua malattia, per cui si domandò perchè si arrischi a farlo viaggiare in Francia, e forse in Inghilterra e nel Belgio. Ei partiva il 20 per Genova e Marsiglia. La Camera dei Deputati elesse a suo presidente il Buoncompagni con 53 voti sopra 104 votanti, cioè alla semplice maggioranza; Cadorna e Mollà di Lisio furono eletti vice-presidenti. Solo dopo una lunga ed animata discussione, alla quale presero parte parecchi ministri, fu approvata l' elezione di Domenico Buffa a Deputato di Sassari, per la quale s' accusava l' intendente regio di quella provincia d' indebito intervento. Molti diedero il voto approvando l' elezione, ma condannando la condotta del regio intendente e quindi *implicitamente del governo. Pretendesi* che il governo sardo faccia presso le altre corti Italiane, col mezzo degli Occidentali, domande di amnistie, mercè cui sia liberato da molti ospiti. Così altre voci corrono presso la stampa straniera, ora di nuove brighe dei murattiani per Napoli; ora di certi disegni del governo di Francia circa a Parma e Piacenza; ora d' una lega de' principi italiani, escluso il Piemonte ec. Le quali dicerie ed altre più o meno improbabili mostrano la disposizione che vi ha da per tutto nelle menti a riconoscere, che la quistione orientale è gravida di molte altre.

Un fatto importante della settimana è la pubblicazione del Concordato stabilito fra la Corte di Roma e quella di Vienna. Di quest' atto già demmo i sommi capi, come era stato preannunciato da varii giornali. Ora possiamo recapitolarne lo spirito da quanto dice la stessa allocuzione del Pontefice al Concistoro dei Cardinali.

« Per prima cosa venne stabilito in quel Concordato che la religione cattolica, apostolica, romana nell' universo Impero austriaco e in tutti i Dominii che lo compongono, debba sempre conservarsi illesa con tutti que' diritti e prerogative, delle quali per divina ordinazione ed a seconda delle sanzioni canoniche essa deve affatto godere e usufruire.

« Tenendo poi il romano Pontefice, Vicario di Cristo qui in terra, e successore del beatissimo Principe degli Apostoli, il primato *di onore e di giurisdizione in tutta la Chiesa*, e ciò per diritto divino, questo domma cattolico venne espresso nel Concordato medesimo con chiarissime parole, e perciò tolta di mezzo e spiantata dalle radici, e affatto cancellata quella falsa, perversa e funestissima opinione pienamente opposta al medesimo divino primato, ed a' suoi diritti, e da questa apostolica Sede sempre condannata e proscritta, del doversi cioè attendere dal civile Governo licenza d' esecuzione di ciò che riflette le cose spirituali e gli affari ecclesiastici. Per lo chè, venne sancito che affatto libera, e non soggetta giammai a nessuna licenza di qualunque genere, debba essere la reciproca comunicazione di tutt' i Vescovi dei Dominii austriaci, del clero, e de' fedeli, con questa apostolica Chiesa nelle cose spirituali, e negli affari ecclesiastici. E con non minore impegno venne provvisto affinchè i Vescovi nel loro episcopale ministero godessero piena libertà, e *potessero così sempre più di giorno in giorno attendere* alla salute del proprio gregge. Di fatto, tra le altre cose venne stabilito che gli Arcivescovi e Vescovi, con ogni genere di libertà potessero, non solo comunicare col loro clero, e co' fedeli, ma eziandio pubblicare lettere pastorali, istruzioni, ed ordini sulle cose ecclesiastiche, ed ascrivere i cherici alla milizia ecclesiastica sulle norme de' sacri canoni, ed iniziarli ne' sacri ordini, e respingerne coloro che giudicassero indegni; erigere benefizii minori, fondare ed ordinare parrocchie, prescrivere ed intimare pubbliche preci e supplicazioni, radunare sinodi tanto provinciali, quanto diocesani, colpire di censura i libri pestiferi, perniciosi alla religione ed all' onestà de' costumi, ed allontanare i fedeli dalla lettura de' medesimi.

« E poichè, così allo Stato, come alla Chiesa, massimamente importa che i giovanetti per tempo imparino la pietà e la sana dottrina, perciò si convenne che, nelle singole Scuole pubbliche e private, ogni educazione della cattolica gioventù debba pienamente accordarsi colla dottrina della Chiesa cattolica. Per la qual cosa, toccherà a' Vescovi, in forza del dovere del proprio ministero, non solo dirigere l' educazione religiosa della gioventù in tutte le Scuole, ma eziandio *studiosissimamente sopravvegliare*, affinchè in qualsiasi insegnamento nulla s' insegni giammai di contrario alla religione cattolica ed all' onestà de' costumi, cosicchè tutte le Scuole cattoliche elementari dovranno essere sottoposte ad un ispettore ecclesiastico. Venne pure prescritto che i Vescovi, secondo la sanzione de' sacri canoni, possano reggere con tutta la libertà i Seminarii de' cherici, regolarli, amministrarli, ed a loro arbitrio, secondo la propria prudenza, ne' Seminarii medesimi stabilire e nominare così i rettori, come i professori e i maestri delle belle lettere e delle scienze, e ammettere gli alunni. Non sarà poi lecito a veruno senza l' autorità de' Vescovi insegnare o le discipline teologiche, o la scienza del diritto canonico, o il catechismo.

« Tutte poi le cause ecclesiastiche, e quelle specialmente che riguardano la fede, i sacramenti e i diritti del sacro ministero, e che al solo foro ecclesiastico *spettano, dovranno essere di esclusiva cognizione* dei giudici ecclesiastici, i quali a tenore dei sacri canoni e delle prescrizioni del Concilio di Trento, giudicheranno altresì delle cause matrimoniali, rimettendo solamente ai giudici laici quegli affari che riguardono solamente gli effetti civili del matrimonio. E dalla stessa Autorità ecclesiastica sarà profferita la sentenza sull' esistenza degli sponsali e dei loro effetti, in quanto impediscono il matrimonio, osservato però diligentemente ciò che dallo stesso Concilio di Trento, e dalle lettere apostoliche di Pio VI, di felice memoria, nostro predecessore, che comincia *Auctorem fidei*, venne provvidamente e saviamente stabilito. I Vescovi godranno del loro pieno diritto d' infliggere a' chierici colpevoli le pene stabilite dalle leggi canoniche, od altre, che essi giudicheranno del caso, nè da alcun ostacolo saranno impediti nel punire colle censure qualunque siasi fra' fedeli che le leggi ecclesiastiche e le sanzioni canoniche osino infrangere e violare. Benchè poi le cause di giuspatronato *debbano essere di cognizione del giudice ecclesiastico, tuttavia* abbiamo acconsentito che, quando si tratti di patronato laicale, i tribunali secolari possano giudicare del patronato stesso. E, avuto riguardo a' tempi che corrono, abbiamo conceduto che le cause meramente civili dei chierici sieno giudicate da giudici laici, ed abbiamo accordato che ai giudice laico sieno deferite le cause relative a' crimini ed a' delitti commessi da' chierici, le quali sono punite dalle leggi dell' Impero, a condizione però che in queste cause criminali il Vescovo, senza frapporre indugio alcuno, sia d' ogni cosa diligentissimamente informato, e sieno osservati tutti quei riguardi che lo stato clericale richiede.

« Siccome poi la casa di Dio vuolsi da tutti onorare col massimo impegno di religione e di venerazione, così alla riverenza dei tempii, ed alle loro immunità, per quanto fu possibile, venne provvisto. *Esso poi, il religiosissimo Imperatore* e Re, non soffrirà mai che la cattolica Chiesa, la sua fede, la liturgia e le sacre istituzioni nè con parole, nè con iscritti, nè con opere, in alcun modo sia lesa e dispregiata, ed i Vescovi ed i sacri ministri sieno impediti dal compiere il loro dovere ed uffizio, specialmente nel difendere la fede e la morale, e nell' osservare l' ecclesiastica disciplina. Inoltre col potentissimo suo aiuto, farà in modo che siano mandate ad effetto le sentenze pronunciate da' Vescovi contro i chierici, e grandissimamente premuroso dell' onore ai sacri ministri dovuto, non solamente non lascierà mai fare cosa, che possa ridondare a loro disdoro, ma ancora ordinerà che tutti i magistrati del suo Impero, agli Arcivescovi, a' Vescovi ed al clero rendano il dovuto onore.

« Tra le altre cose stabilite venne conservato a quest' Apostolica Sede *intatto ed inviolato il suo diritto* di ergere nuove diocesi e di farne nuove circoscrizioni, quando essa giudicherà ciò ridondare a vantaggio dei fedeli, e S. M. Cesarea ed Apostolica nell' esercitare il privilegio da questa medesima Santa Sede accordatale, di presentare, cioè, e nominare i Vescovi, quindi in poi si servirà specialmente del consiglio dei Vescovi della stessa Provincia. La prima dignità di qualunque chiesa metropolitana, arcivescovile e vescovile sarà da noi e da' nostri successori conferita, tranne ch' essa sia di privato patronato laicale, nel qual caso vi sarà surrogata la seconda. Alle altre dignità poi e prebende canonicali, S. M. Cesarea continuerà a nominare, eccettuate quelle soltanto che spettano alla libera collazione dei Vescovi, od al giuspatronato legittimamente acquistato. Le quali prebende canonicali dovranno essere date a que' sacerdoti, che forniti delle doti richieste da' canoni, sia nella cura delle anime, *sia nel trattare gli affari ecclesiastici*, sia nell' insegnare le sacre scienze, si saranno con lode condotti. Venne pure stabilito che nelle chiese metropolitane e vescovili, dove mancano, sieno al più presto stabiliti, giusta il prescritto dal Concilio di Trento, il canonico sia penitenziere; sia teologo, e nelle collegiate il canonico teologo, e, giusta le sanzioni dello stesso Concilio e dei decreti pontificii, sieno questi impieghi conferiti. Contribuendo poi assaissimo alla salute delle anime l' elezione di degni ed idonei parrochi, fu stabilito che tutte le parrocchie sieno conferite per mezzo del pubblico concorso, e coll' osservanza rigorosa delle prescrizioni del Concilio di Trento, ed alle parrocchie di patronato ecclesiastico i patroni siano tenuti a presentare uno dei tre, i quali saranno dal Vescovo nel modo sopraddetto proposti. Desiderando poi ardentissimamente di dare al chiarissimo Imperatore e Re un testimonio perenne della nostra *singolare benevolenza, volentierissimamente accordammo* a lui ed a' suoi successori cattolici nell' Impero austriaco l' indulto di nominare a tutti i canonicati e parrocchie di giuspatronato, il quale promana dal fondo di religione, e degli studii, a condizione però che venga scelto uno dei tre, i quali saranno stati dal Vescovo con pubblico esame giudicati più degni. Nè fu tralasciato di provvedere che, secondo l' esigenza delle cose e dei tempi, le parrocchie bisognose fossero corredate di congrua dote.

Essendochè la sola istituzione canonica dia diritto ai beni ecclesiastici, fu sancito che tutti quelli, che saranno nominati a qualunque benefizio maggiore, o minore, non possano mai pigliare l' amministrazione de' beni che loro spettano, se non dopo che avranno ricevuto debitamente la canonica istituzione; e parimente venne sancito, che, nel prendere possesso delle chiese cattedrali e de' loro beni, sia diligentemente osservato ciò che dalle leggi canoniche, e specialmente dal pontificale e dal ceremoniale romano, viene prescritto, tolto affatto qualunque uso o consuetudine in contrario.

« Per ciò poi che appartiene alle religiose famiglie, le quali bene amministrate, sogliono sempre essere di massimo vantaggio ed ornamento alla cristiana, come alla civile repubblica, venne stabilito che esse, ciascuna secondo le regole del proprio Istituto, siano rette da' supremi loro reggitori che le regolano presso questa Apostolica Sede, salva sempre tuttavia l' autorità dei Vescovi, giusta il prescritto dei sacri canoni e del Concilio di Trento; che gli stessi supremi reggitori, colle medesime religiose famiglie loro soggette, possano liberamente comunicare ed autorevolmente visitare; e che tutti gli ordini regolari, senza impedimento di sorta, possano osservare le regole del loro Istituto o Congregazione, e ricevere aspiranti al *noviziato, ed ammetterli alla professione religiosa*. Tutti i Vescovi potranno liberamente nelle proprie diocesi costituire Ordini e Congregazioni religiose d' ambo i sessi, osservando ciò che è da' sacri canoni savissimamente prescritto.

« Neppure si è tralasciato di mantenere e difendere con ogni sollecitudine e premura il naturale diritto che ha la Chiesa di possedere beni di qualunque sorta. Imperocchè, nello stesso concordato fu d' accordo stabilito che la Chiesa possa a qualunque legittimo titolo liberamente acquistare nuovi beni; e la proprietà de' beni che ora possiede, o che acquisterà in avvenire, debba essere affatto intiera ed inviolabile. E quindi nè le antiche nè le recenti fondazioni ecclesiastiche, senza la licenza di questa Sede Apostolica, potranno mai essere soppresse ed insieme riunite, stando tuttavia illese le facoltà, che il Concilio di Trento volle in questa materia a' Vescovi accordate. I beni ecclesiastici *dovranno essere amministrati* da coloro, cui tale amministrazione viene da' sacri canoni attribuita. Siccome poi il piissimo Imperatore dal pubblico tesoro somministra e non cesserà di somministrare sussidii a' bisogni delle chiese, così gli stessi beni non potranno essere venduti, nè di notabili pesi aggravati, senza il consenso di questa Apostolica Sede, e di S. M., e di coloro che da essi avranno ricevuto questo incarico.

« Inoltre, essendovi, colà dei beni, che chiamano fondi di religione e di studi, e che in origine spettano alla proprietà della Chiesa, codesti beni dovranno essere amministrati a nome della Chiesa stessa, ed i Vescovi ne avranno la sopravveglianza, giusta la norma da stabilirsi da questa Santa Sede con S. M. E le rendite, che costituiscono il fondo di religione, dovranno essere impiegate nel culto divino, intorno agli edifizii delle chiese, ne' seminarii ed in tutte le *altre opere proprie del ministero ecclesiastico*, fino a tanto che lo stesso fondo, di comune accordo tra questa Apostolica Sede ed il Governo imperiale, sia compartito in tante dotazioni ecclesiastiche stabili. Le rendite poi del fondo degli studi dovranno essere unicamente impiegate nell' educazione cattolica, e giusta la pia intenzione de' fondatori. Al fondo di religione spetteranno altresì i frutti de' benefizii vacanti, ed in quelle Provincie dell' Impero austriaco, ove non havvi quel fondo, saranno nominati Consigli o Commissioni miste da cui saranno amministrati i beni tanto d' ogni mensa Vescovile, quanto degli altri benefizii, finchè sono vacanti, giusta le forme e le regole da prescriversi da quest' Apostolica Sede con S. M. Cesarea. Siccome poi per il tristissimo cangiamento de' tempi, nella maggior parte dei luoghi dello Stato austriaco, le decime ecclesiastiche furono abolite dalla legge civile, e per le particolari circostanze non si possono ristabilire in tutto l' impero, per secondare le richieste di S. M., ed avendo altresì innanzi agli occhi la pubblica tranquillità, che è di massima importanza anche per la religione, abbiamo conceduto e stabilito che, rimanendo salvo ed intiero il diritto di esigere le decime, dove ora esiste, negli altri luoghi, invece delle stesse decime, ossia a titolo di compenso, dal Governo imperiale sieno assegnate dotazioni in beni e fondi stabili o fondati sul debito dell' impero, e sieno accordate a quelli tutti e singoli che godevano del diritto d' esigere le decime; e queste dotazioni, come altresì S. M. stessa dichiarò, quando saranno state assegnate debbano considerarsi a titolo oneroso, e allo stesso titolo assolutamente come quello delle decime, a cui succedono, devono essere percepite e possedute.

« Finalmente fu sancito che tutte le altre cose spettanti alle persone ed alle cose ecclesiastiche, di cui non venne fatta alcuna menzione negli articoli del concordato, debbano essere regolate ed *amministrate secondo la dottrina della Chiesa cattolica*, e secondo la sua disciplina in vigore, approvata da questa apostolica Sede; e parimenti fu stabilito che le leggi, gli ordini, i decreti in qualunque modo e sotto qualunque forma pubblicati nell' impero austriaco e in tutti i suoi Dominii, che sono contrarii al Concordato, si tengano per interamente tolti ed abrogati, e che il Concordato stesso in tutti i Dominii dell' Impero austriaco sia in vigore, e si osservi come legge di Stato.

CRONACA LETTERARIA

Prossima com' è al 1856, la stampa periodica italiana subisce quelle variazioni, cui soggiace per solito all' affacciarsi di ogni nuovo anno. Mentre taluni giornali cessano o si propongono di cessare, altri ne sorgono i quali surrogano gli scomparsi, e si fanno promettitori al pubblico di cose larghe e profonde. Noi giornalisti, lungi dall' osteggiare un fatto che ad altri potrebbe parere sintomo di poco accordo nella ricerca del fine cui va indirizzato *il giornalismo, ne accettiamo invece di buon grado le conseguenze*; sendo persuasi, come parecchie volte abbimo a dire, che anche in simili genere di commercio la concorrenza giovi a migliorare la merce, e sia stimolo a quella emulazione senza cui non si ottengono che progressi lenti od incerti. In un paese dove i giornali si succedono e si moltiplicano con abbastanza rapidità, havvi motivo a sperare che qualcheduno di utile e veramente buono metta salde radici. Di più i lettori si abituano a tal qual spirito di comparazione, che li porta a preferire tra diverse letture quelle che meglio rispondono ai bisogni dell' epoca e della patria propria. Così i cattivi fogli fanno strada ai migliori, i quali alla lor volta producono la naturale decadenza o scomparizione dei primi. In questo ramo l' Italia, per assai motivi che universalmente si riconoscono, è ancora indietro in confronto di altri paesi dove il giornalismo divenne una potenza civile di primo ordine. Comunque, se si riguardi alla infelicità di circostanze da che siamo assediati, qualche passo innanzi lo abbiamo fatto *noi pure. Questa continuata, sebbene disordinata, vicissitudine* che osservasi nella stampa, questa successione di tentativi più o meno prosperi, questo moto insomma che trascina le intelligenze di ogni sfera sopra un terreno suscettibile di produrre abbondantemente, sono indizii di vita ai quali non puossi non credere, e che bene usufruttati dovrebbero tornare a sommo incremento della civiltà nazionale. Si dia un' occhiata al Piemonte, dove meglio che in altre parti della Penisola la stampa periodica ha campo ad assumere proporzioni late, e poi ci si contesti la verità di quanto abbiamo annunciato. Certamente il bel grano scarseggia, e vedesi abbondare la gramigna nei solchi non ben depurati dalle immonde sementi; ma col più andare le braccia degli onesti operai, migliorando la natura del suolo e preservandola da guasti ulteriori, varranno anche ad ottenere più accreditati prodotti.

Ciò premesso, vogliamo annunciare ai nostri lettori la recente apparizione di qualche nuovo giornale, associandovi quelle osservazioni che ci saranno suggerite dalla diversità di materia a cui li veggiamo applicarsi.

Il *Panorama Universale*, di cui abbiamo sottocchi i primi cinque numeri, cominciò a pubblicarsi in Torino il 6 ottobre decorso, coi tipi di G. Favale e compagni. N' è gerente il signor Carlo Perrin, il quale, da quanto ci lascia intravedere, tenderebbe a dare al suo nuovo periodico l' indirizzo che hanno le Illustrazioni di Parigi, di Londra e di Berlino, e più la prima che le seconde. Vi scorgiamo a un di presso la stessa varietà e disposizione nella materia; una rivista dei fatti politici e guerreschi della settimana; un *Corriere di Torino*, scritto con molto brio, notizie storiche, statistiche e geografiche intorno a paesi fatti interessanti dallo agitarsi della questione orientale, qualche racconto, qual*che corrispondenza, poesie, ghiribizzi umoristici ed altro. Anche* le incisioni, condotte con lodevole franchezza, manifestano negli editori del *Panorama* l'intendimento di supplire in Italia al vuoto che vi era di un giornale che corrispondesse in qualche modo alle *Illustrazioni* straniere. Tra gli argomenti presi a trattare, ve ne hanno di quelli che interessano la pubblica curiosità, in quanto si riferiscono alle cose del giorno e al teatro della guerra. Vi troviamo, per esempio, il gran Redan, la torre di Malakoff e il Poggio verde; i funerali di lord Raglan in Crimea; il piano della battaglia della Cernaia; una veduta generale di Sebastopoli e del suo porto; un ritratto del maresciallo Pelissier, e simili. Dal che vedesi che al *Panorama Universale* non dovrebbe mancar fortuna, massime in questi giorni in cui l' attenzione di ognuno *è rivolta agli avvenimenti ed ai luoghi orientali*. E tanto meno dovrebbe mancarle, se si osservi che tra' collaboratori del nuovo periodico, notansi alcuni nomi che valgono assai più delle promesse altitonanti con cui d' ordinario i nostri giornali si presentano al pubblico.

Per oggi ci accontenteremo di accennare un breve articolo di biografia italiana, del veneto Giuseppe Vollo, e le *Memorie* sopra due sorelle Benini e il professore Giuseppe Arcangeli, di Savino Savini, bolognese, autore di qualche buon dramma, e già deputato alla assemblea romana nel 1849. In queste Memorie, oltre le affettuose parole sulla tomba di due estinte giovinette, troviamo appunto taluni cenni intorno al professore Arcangeli, morto in Prato il 18 settembre decorso. L' Arcangeli, che noi conoscemmo di persona e di cui sappiamo estimare le molte doti della mente in bella armonia colla dolcezza del cuore e coll' integrità del carattere, la fu una perdita grave per la Toscana e per l' istituto dove insegnava belle lettere. Tra le sue opere notansi la traduzione della Lucrezia di Ponsard; un' altra traduzione degli inni di Callimaco; un discorso sulla filosofia di Cicerone; un saggio di versioni poetiche dal greco, e la *Consolazione*, epistola all' avvocato Giovachino Benini di Prato, il padre appunto delle due fanciulle Ada ed Ebe a cui si riferiscono le *Memorie* del signor Savini.

Un altro giornale venuto in luce a Torino quasi contempo-

raneamente al *Panorama universale*, si è l'*Inventore*, che esce una volta per settimana sotto la direzione del sig. Luigi Bazzini. Questi dichiara nel suo programma che = saranno argomento speciale alle sue pubblicazioni l'esistenza dei nuovi ritrovati, le leggi che li proteggono più o meno acconciamente, il possesso reale o legittimo di essi, le discussioni e dibattimenti che ne emergono, i loro rapporti col capitale, con la consumazione e con l'industria. = Intendimento, come vedesi, che non puossi lasciar senza lode, e di cui le industrie nazionali sono in grado di prevalersi con loro frutto. Se il Bazzini terrà dietro diligentemente a tutte le scoperte ed applicazioni nuove che vengono fatte nel campo estesissimo delle arti meccaniche, e saprà coglierne quel lato che interessa più direttamente gli artefici, gl'industrianti e gli agricoltori italiani, dobbiamo attenderci molto bene dall'opera sua. Già in questo ramo di studii il Piemonte possede un altro giornale buono, vogliamo dire quello *Delle arti e delle industrie*; di cui a parecchie riprese tenemmo parola nell'*Annotatore*. E il vedere che si tende a portare nella stampa la serietà ed utilità degli argomenti, ci fa speranzosi che debba riuscire di efficace antidoto a quel giornalismo frivolo che si perde in inserie appena atte a cullare gli ozii dei fanciulli e dei parassiti. In Francia, in Inghilterra ed anche in Germania per prima cosa ai giovani s'insegna a pensare, in Italia a far sonetti; e mediante una così utile educazione siamo diventati un popolo da commedia, mentre gli altri il sono da storia. Queste parole di un erudito scrittore italiano vogliam riferite, perchè ci preme appunto che la stampa periodica si rimetta in più soda via, e si faccia ministra di gravi e fruttiferi insegnamenti. I balocchi che servono a divertire i bambini, li ammaniscono le balie, non gli scrittori, o che si spacciano per tali. Laonde facciamo buon viso anche all'altro nuovo giornale, che col titolo — Il *Tesoro del Piemonte* — ha cominciato addì scorsi le sue pubblicazioni a Torino. Esso rivolge particolarmente i suoi studii all'agricoltura forestale, orticoltura e botanica pratica. Altre volte noi abbiamo osservato come dall'orticoltura in Italia non si ricavi tutto quel prò che pur si potrebbe, e ci è grato lo scorgere come altri in altre parti della Penisola si accordi nelle nostre medesime idee. Il direttore e proprietario del *Tesoro del Piemonte* è il professor Domenico Sacchi. Le sue cognizioni in simil materia, che ne si dice esser molte e svariate, ci sono promessa del buon esito del di lui lavoro, e delle oneste accoglienze che gli faranno quanti riconoscono nel suolo d'Italia la principale e più nobile sorgente delle sue ricchezze.

Invece a Bologna il Pepoli, autore di parecchie produzioni teatrali non del tutto incensurabili in ispecie quanto a lingua, darà fuori anch'esso un'altra gazzetta, l'*Incoraggiamento*, nella quale si propone di venir in soccorso della immiserita arte drammatica italiana. Scopo buono; tutto sta che vi corrispondano i mezzi, e il nuovo periodico non diventi un campo ove gli scrittori di commedie sian chiamati ad incensarsi l'un l'altro. Questo diciamo, veggendo pur troppo che se da una parte i forestieri ne tacciano d'inetti anche nelle arti rappresentative, dall'altra taluni dei nostri, sotto veste di difendere le glorie nazionali, ci vorrebbono elevare ai sette cieli. Delle quali due cose non sapremmo davvero qual fosse da preferire, se il biasimo affliggente degli oltremontani, o il panegirico smodato di noi medesimi. Certo quest'ultimo non giova ad altro che a solleticare le puerili ambizioncelle degl'impotenti, e noi abbiamo bisogno di stimoli a far meglio di quel che facciamo, anzichè di narcotici che ne addormentino nella beata illusione di esser qualcosa di grande. Tra i collaboratori del foglio del Pepoli, ne si annuncia il dottor Paolo Ferrari, le cui commedie ci sono una caparra delle sue sane vedute in fatto d'arte. Noi vorressimo ch'egli, il quale maneggia con tanta naturalezza lo stile faceto e satirico, incominciasse dal mettere al nudo le vergogne di cui si pasce in massima parte il nostro giornalismo teatrale. Queste sordide speculazioni a danno dell'arte e degli artisti, queste continue litanie d'imposture, dove non sai se sia maggiore l'impudenza o il ridicolo, sarebbe pur ora che sparissero sotto i colpi di un qualche buono scudiscio. Un foglio, il quale si prefiggesse di rivedere i conti per la minuta a questi editori di corbellerie, e di notarne le menzogne, i traffici sporchi, le tenebrose brighe, e di opportunamente pettinarli or con l'arma dell'epigramma, or con quella delle aperte rivelazioni, sarebbe il ben capitato e noi lo saluteremmo quale un vendicatore della pubblica decenza offesa. Sia detto fra parentesi, e tanto meglio per chi ha orecchie da intenderci.

Intanto, giacchè siamo in sul discorrere di arte drammatica, vogliamo riferire in succinto ai nostri leggitori gli statuti della Società degli autori drammatici italiani a Torino, approvati nella seduta del 2 settembre.

Una Società di autori drammatici italiani è fondata. Ogni autore italiano dimorante sia nelle diverse provincie d'Italia, sia all'estero, può formar parte della nuova Società. La sede della Società resta fissata per ora tanto a Torino, dove venne all'uopo stabilito un corrispondente ufficio dirigente. Si considera come autore drammatico ognuno che abbia fatto stampare o rappresentare una sua produzione in lingua italiana. La Società ha per iscopo il miglioramento del teatro italiano, e quello della posizione degli autori drammatici. Essa istituirà casse di risparmio, concorsi, comitati di lettura ecc. Frattanto, e in attesa di un più largo sviluppo, si propone: 1. Di pubblicare un giornale secondo le idee di questa Società; 2. di aprire un gabinetto di lettura; 3. di proporre un progetto di legge sulla proprietà letteraria, accettabile da tutti i governi italiani; 4. di mettersi in corrispondenza con la Società degli autori drammatici francesi, allo scopo di migliorare ed interpretare i trattati internazionali esistenti. I soci si distinguono in onorarii, attivi e promotori. Sono soci onorarii gli autori drammatici stranieri, i sapienti italiani e gli individui degni di speciali riguardi. Questi non hanno voto deliberativo nelle sedute.

I soci attivi devono pagare due franchi all'anno, più il 4 per 100 sul prodotto delle rappresentazioni dei loro lavori drammatici. La Società s'addossa una parte delle spese di rivendicazione dei diritti dei soci dinanzi i tribunali. Hanno voto deliberativo, ricevono il giornale a metà prezzo, hanno diritto all'inserzione dei loro drammi e commedie nel repertorio sociale, ecc.

Un ufficio dirigente composto di un preside, d'un vicepreside, di sette consiglieri, di tre segretarii, d'un agente economo e d'un cassiere, vien nominato dalla Società. Gl'impieghi sono gratuiti. Ogni mese si tiene una seduta generale; e l'ufficio dirigente si raccoglie ogni 15 giorni.

Anche taluni cittadini di Padova istituirono in quella città un Istituto Drammatico, associandolo all'altro Istituto Filarmonico da qualche tempo ivi esistente. Ha quello per iscopo il miglioramento dell'arte a cui si consacra, e si propone d'incoraggiare con premi annui gli autori, e di formare buoni artisti comici mediante un'adatta educazione impartibile da maestri accreditati. Ogni anno verrà aperto un concorso al premio per il miglior lavoro drammatico che sarà presentato.

Noi facciamo plauso all'idea dei benemeriti fondatori, augurando loro che i fatti corrispondano alla nobiltà delle intenzioni. Ne sia lecito però di osservare che, simili istituti più si estendono e più è sperabile che producano i frutti desiderati. Le istituzioni parziali, provinciali, che in altri rami riescono d'incontestabile giovamento, come sarebbe a dire nell'agricoltura, invece nella Drammatica non sappiamo fin dove potranno corrispondere ai voti degli istitutori. Noi a dir vero abbiamo maggior fede in una generale società drammatica italiana, come si promette di divenir quella del Piemonte. Unità d'intendimenti, concordia di sforzi, un codice comune, un centro da cui tutto emani, ecco le condizioni senza le quali una riforma radicale nell'arte non la crediamo sperabile. Tuttavia, come dissimo, lodiamo i promotori dell'istituto Padovano, perchè a qualcosa di buono dovrà riescire esso pure. Non fosse altro, richiama l'attenzione altrui sopra un oggetto al quale non si è pensato gran fatto sin qui, e farà sorgere nuovi scrittori drammatici lusingati dalla speranza del premio.

NOTIZIE VARIE

Dei danni che risultano dai pomi di terra germogliati. Le cose più utili ed innocenti spesso nascondono de' difetti dannevoli e pericolosi, quando vi si accoppiano certe date circostanze: tal è appunto un esempio de' pomi di terra germogliati. Qualunque cura che si prenda dei tuberi (pomi di terra), è quasi impossibile d'impedire che i medesimi germoglino al ritorno del tempo della vegetazione, particolarmente quando vengono conservati in grandi masse fuori del terreno. E bene! i germogli che in quel tempo si sviluppano, sono dotati di proprietà narcotiche assai attive. A Brunswick taluni animali furono nutriti coi residui provenienti dalla fabbrica di acquavite di pomi di terra germogliati, e dopo poco tempo provarono i sintomi di avvelenamento cagionato dal principio narcotico; e le gambe posteriori restarono paralizzate. Il dottore sig. Giulio Otto ha sottoposto all'analisi chimica i germogli dei pomi di terra (comunemente *patate*), ed ha riconosciuto che in essi si contiene un alcali vegetale, identico a quello che esiste nei differenti organi del *solanum dulcamara* e di altre specie di solani. Quest'alcali, chiamato *solanina*, quando è puro e riconcentrato, spiega una potente azione narcotica sull'economia animale; il suo effetto di paralizzare le gambe posteriori degli animali è assai rimarchevole. Anche le sciacquature dei germogli di pomi di terra sono sufficienti a produrre la paralisi negli animali vaccini, porcini e caprini, i quali si nutrissero di siffatte acque. Un altro chimico, il sig. Baup, ha confermata la presenza della *solanina* nei pomi di terra germogliati; nè vi è alcun dubbio, dopo fatte altre simili esperienze da diversi chimici ed agronomi. Ciò che vi è di singolare, si è che i pomi di terra, prima della germinazione, non contengono alcuna traccia di *solanina*. Da questi fatti provati coll'esperienza de' moderni chimici ed agronomi bisogna dedurre e ritenere, che tutt'i pomi di terra germogliati vogliono essere lontani dalle mangiatoie degli animali e dalle cucine delle case. E perchè non se ne perda l'utilità è indispensabile farne un mucchio e mescolarli ai letami, unitamente alla calce. Presso noi non vi sarebbe altro impiego a farne: ma presso gli oltramontani ben si addicono alla estrazione dell'acquavite. Finiamo questo articoletto col citare un fatto. In Alemagna, e particolarmente a Praga, si avverarono degli avvelenamenti cagionati da una specie di polenta fatta colla fecola dei pomi di terra germogliati.

Dai Fiori.

Scoperta di un nuovo mare. Leggesi nell'*Athenaeum Français*, a proposito della scoperta di un mare interno nell'Africa equatoriale, quanto appresso:

« Il Dott. Augusto Petermann ebbe testè dal sig. Rebmann, missionario a Mombas, tre lettere ad un punto, datate a' 15 20 e 30 aprile di quest'anno. A queste lettere è allegata una carta geografica, e tutte si riferiscono a particolari d'una nuova ed importante scoperta, quella d'un mare interno in Africa.

» La carta mostra che detto mare abbraccia l'ampio spazio, ch'è fra l'Equatore e il 10 grado di latitudine Sud in lunghezza e fra il 25 ed il 30 di longitudine Est da Greenwich in larghezza; dimodochè il lago Nyassa forma la sua estremità sud-Est. Codesto immenso velo d'acqua, la cui superficie è doppia di quella del Mar Nero (col mare d'Azoff) è appellato dal sig. Rebmann *Ukewere* od il mare interno d'Uniamezi. La scoperta si appoggia sulle testimonianze concordi di moltissimi nativi i quali vivono in vicinanza del mar interno o sulle sue stesse rive.

» Finora, la scoperta del sig. Rebmann non sembra al dottore Petermann fondata se non nel senso che c'è un solo gran lago nell'Africa meridionale. Supponevasi generalmente che ve ne fossero due, il lago *Nyassa*, ed un altro chiamato *Mceconomesi*. Il sig. Cooley aveva già supposto i due laghi formarne un solo.

» I particolari, dati dal sig. Rebmann, confermano tale opinione; ma non sono ancora precisi abbastanza per determinare perfettamente la posizione di quel mare interno e la sua estensione. Nella sua lettera, il sig. Rebmann parla d'una carta circostanziata, delineata dal suo collega, il sig. Erhardt, la quale capiterà fra poco in Europa, e si potrà meglio giudicare dell'esattezza e del valore di tale scoperta. »

A Genova si terrà nei locali del Teatro Carlo Felice una *Esposizione* degli oggetti, che vi raccoglieranno le diverse *Società di Artigiani*.

Sebastopoli è il nome d'un vascello a vapore che si mette in cantiere a Cherburgo avrà la forza di 900 cavalli e porterà 90 cannoni.

A Parma ed a Piacenza le Camere di Commercio e d'Agricoltura assegnano premii alle più valenti *trattore di seta*. Esempio imitabile.

Dipinti scoperti a Milano. Furono scoperti non ha guari, in una cappella dell'antica chiesa di S. M. della Pace (ridonata in parte da qualche anno al culto pubblico dai RR. PP. Somaschi, cui è affidato l'adiacente Istituto dei Discoli) alquanti bellissimi affreschi del celebre Bernardino Luini, tali riconosciuti da questa I. R. Accademia di belle arti. Essi rappresentano Angeli, che decorano la volta della cappella, altra volta dedicata a S. Giuseppe, e sono in istato di sufficiente conservazione.

Strade ferrate franco-sarde. Paleocapa, recandosi a Parigi per assistere alle sedute della Commissione internazionale pel taglio dell'istmo di Suez, s'occupò anche della congiunzione delle strade ferrate sarde colle francesi. Egli ebbe già alcune conferenze in proposito, ed anche l'Imperatore de' Francesi sembra disposto a togliere gli ostacoli, che tengono divisi i due Governi intorno al punto di unione delle linee. Questa faccenda sarà probabilmente condotta a termine all'arrivo a Parigi del Re Vittorio Emanuele, essendo quella un'occasione propizia per risolvere una quistione importantissima per due stati, che hanno rapporti commerciali di circa 250 milioni di fr. all'anno, tra commercio diretto e di transito.

La Commissione internazionale pel foramento dell'istmo di Suez s'imbarcò l'8 Novembre a Marsiglia sull'*Osiris* per Alessandria. L'antica Commissione dell'Istituto d'Egitto si era data segnatamente a studiare il livello de' due mari, la cui piena eguaglianza, salvo la differenza delle maree, fu dimostrata sin d'allora con tre sperimenti successivi, l'ultimo nel 1853. La nuova Commissione avrà un campo più largo di studii, e determinerà con precisione su' luoghi i modi di escavazione ed il prospetto del grande lavoro, che congiungerà il mar Rosso col Mediterraneo.

Il governo francese ha invitato diversi Stati a mandare loro deputati ad una Conferenza, da tenersi il 1 dicembre in Parigi a fine di adottare alcune basi generali per la telegrafia internazionale. Vi sono invitati il Belgio, la Sardegna, la Spagna e la Svizzera, e si tratta di formare fra questi Stati una specie di lega telegrafica.

A Lemberg sta per formarsi una Società, a fin di somministrare viveri formata sul modello di quelle di molte città in Francia e nella Germania settentrionale. Mediante l'unione di un numero di famiglie vengono formati magazzini di viveri, contenenti tutti gli oggetti di giornaliero bisogno. Questi verranno comprati all'ingrosso ed a contanti, quindi ai più discreti prezzi, dalla Società, e verranno ceduti a tutti quelli, che, unendosi alla Società stessa, avranno acquistato il diritto di comperarne la quantità loro necessaria, con un piccolo aumento di prezzo, che servirà a pagare le spese d'amministrazione.

La Gazzetta di Clagenfurt del 10 corrente fa conoscere una Società molto utile, promossa già nel 1847, e che crescendo nel 1850, da piccolo ed insensibile principio si è fatta adesso attivissima come Società di Cassa di soccorso. E principio di quell'Associazione unire piccoli industrianti della città di Clagenfurt, i quali al loro ingresso in essa versano un fiorino, e poscia un importo di car. 20 almeno, al cominciare di ogni mese. I versamenti in rate restano proprietà di chi gli ha effettuati, e fruttano l'interesse del 4 p. 0|0. In regola, il danaro versato viene restituito tre anni dopo l'ingresso del socio, e verso disdetta data tre mesi prima. Ogni socio poi ha il diritto di ottenere dalla Cassa di soccorso un prestito verso cambiali al 6 p. 0|0, colla scadenza al più di 6 mesi. La cambiale può essere anche prolungata per altri tre mesi, e la restituzione ne ha luogo anche in rate, almeno di fiorini 5. L'importo da darsi a prestito è proporzionato al fatto versamento.

Il vantaggio, che offre lo Stabilimento, si è questo: che al petente vengono prestate somme più grandi di quello che ha versato. Esso racchiude dunque in sè gli elementi d'un'opportuna Cassa di risparmio, ed al tempo stesso di Cassa di credito pel bisogno di quei piccoli industrianti, alle ditte non insinuate dei quali non è accessibile il Banco filiale di sconto.

(*Gazz. Ven.*)

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

Cicero pro domo sua.

Nè Ella, nè io, sig. Murero, abbiamo la pretesa di paragonarci al faceto console di Roma; nè l'uno nè l'altro vantiamo diritti di proprietà sulla casa che abitiamo, sulla tipografia donde escono le comuni nostre fatiche. Ma pure, dicendo una parola intorno alla *Piazza delle Legna* ed a' suoi dintorni e provocando la pubblica attenzione su di essa, Ella ed io saremmo due Ciceroni e potremmo parlare come di cosa e casa nostra.

Taccio degli splendidi destini, che aspettano la *Piazza delle Legna*, quando per essa, come alla via più breve, si dirigeranno al centro della città, alle piazze, ai caffè, agli alberghi, i viaggiatori che discenderanno alla stazione della strada ferrata. Parlo di quello ch'esiste, o che sarà fra non molto.

La *Piazza delle Legna* è non solo il più breve cammino, per chi uscendo dalla parte più popolosa e frequentata della città, ama di fare al sole d'inverno ed all'ombra estiva il suo piccolo giro del delizioso passeggio interno dell'Arcivescovado e del Giardino, non solo un quadrivio importante di passaggio in diverse direzioni; ma s'a divenendo uno dei più importanti centri della città. Lì presso havvi il Teatro sociale così elegantemente rifatto dal nostro Scala, e fra non molto prospetterà su di essa l'Anfiteatro, che si sta alacremente erigendo e che vi produrrà un notevole movimento in tutte le stagioni, di giorno e di notte. Fra i due teatri sta la officina in cui Ella (Bando alla modestia, sig. Murero, se vuol fare fortuna!) così benemerita delle scienze, delle lettere, delle arti e di mille altre cose, stampa giornali, calendari, manifesti, libri, avvisi e tutto quello che il rispettabile pubblico si compiace di commetterle. La posta dei cavalli è in fondo alla contrada che vi mette capo, e quella delle lettere non è discosta. Taccio del Duomo vicino; ma l'Ospitale, ma la Scuola femminile vi guardano sopra; ch'è quanto dire due altri pubblici istituti, ai quali c'è grande concorso. Altre scuole, elementari e ginnasiali, sono a due passi. La caserma dei gendarmi e la ghiacciaja del Padovan sono lì lì: ed Ella ben sa quante volte gli striduli campanelli delle Chiese dell'Ospitale e del Cristo chiamino gente, che passa anch'essa, come tutta quella che va ai predetti edificii, ed Istituti pubblici per la *Piazza delle Legna*. Le case private, alcune delle quali si restaurarono o si fabbricarono da nuovo (l'una di esse sopra le rovine della cappella ove Giovanni di Moravia fece assassinare Federico Savorgnano) sono fra le migliori e più pulite della città.

Molte altre belle cose vogliamo tacerle, per non muovere l'invidia di altre men fortunate contrade. Piuttosto facciamo conoscere i nostri bisogni, che sono grandi al pari di quelli di qualunque.

Noi abbiamo bisogno prima di tutto di una illuminazione migliore, e che il gas non faccia il restio per giungere sin qui dove io scrivo ed Ella stampa. Il gas, se venisse finalmente ad illuminare anche la *Piazza delle Legna*, farebbe vedere, che *il y a quelque chose à faire* come disse un celebre politico conservatore.

Quivi difatti, lasciando anche il lastrico che sarebbe utile costruirvi, è di suprema necessità una livellazione, che procacci lo scolo delle acque, che non ristagnino in pozzanghere da per tutto, o vadano ad invadere l'abitazione di qualche collaboratore dell'*Annotatore friulano*. Poi, tutti sanno, che questa Piazza, dopo i pregi più sopra accennati, ne ha altri di grandissimi.

Essa è il luogo dove mezza la città viene a depositare i calcinacci delle fabbriche, la terra, la ghiaja scavata e gli altri avanzi, invece di portarli a compiere l'iniziata colmatura del lago del Giardino. Cotali indebiti ingombri non sono ancora però nulla a petto delle immondizie che vi si scaricano. Ben si può dire, che gli onorevoli concorrenti intesero di fare di questa piazza, non un mercato di legna, ma un tempio alla Dea Cloacina, od al Dio Stercuzio. Se il Congresso di statistica di Parigi mandasse qui un sorvegliante a contare tutti gli adoratori di que' numi, per i quali la prisca Roma fece sì importanti costruzioni, si meraviglierebbe del numero stragrande di essi. Se poi qualche chimico agronomo volesse calcolare la quantità di pane che va perduto per la società a motivo dello spergimento di elementi costitutivi del glutine e dell'amido che quivi si fa, si metterebbe le mani nei capelli e ci chiamerebbe prodighi e scialacqua-

tori. Per i cavoli di Diocleziano quale insania è codesta mai! E l'igiene poi che cosa direbbe? So bensì, che un valentuomo seguace di Esculapio sostiene, che la materia che quivi si sciupa così miseramente è salubèrrima; ma se anche fosse vero ciò, nè egli nè nessuno troverebbe bella cosa l'abitare presso una cloaca scoperta, colla prospettiva dinanzi agli occhi di quanti vi vanno a scaricarvi il troppo peso del loro ventre. E ciò decente? Lo è soprattutto in un luogo per dove passano adulti e fanciulli tutte le ore del giorno?

Ma qui sento che Ella, sig. Murero, mi presenta la quistione sotto ad un altro punto di vista. *Come provvedere*, Ella mi dice, all'*immenso* bisogno di tanti individui di fare le cose loro propriamente in questa piazza? Operai, accattoni, gente pulita prescelgono questo *sito* (e qui alla parola ci calza il senso toscano) appunto perchè vicino al centro ed abbastanza appartato nel suo estremo cantuccio; ed in tal caso *quis vetat?*

Sig. Murero, Ella sa ch'io non sono un tiranno, e che piuttosto di costringere que' signori dilettanti della Piazza delle Legna ad emigrare dalla città, abbandonerei io medesimo la mia *casa di vetro* per cercarmi un asilo altrove. Però osservo, che se tanti altri paesi se le fabbricano, anche Udine potrebbe avere delle pubbliche latrine. Forse, che nello stesso cantuccio ora sì spesso insozzato si potrebbero fare tre fori per quanto piglia il muro, che mettessero capo in una latrina coperta nel cortile prossimo. In quella latrina si getterebbe dal di dentro di quando in quando della terra asciutta, ed estraendo di frequente la materia se ne farebbe ottimo concime. Altre latrine si dovrebbero costruire in diverse parti della città: e così sarebbe tolta ben presto un'indecenza, che ora va scomparendo fino da una celebre isola del nostro Golfo, nonchè dalle città più colte.

In queste annate di carestia, sig. Murero, non si deve gettar via nulla; e se noi sapessimo economizzare tutto quello che in Udine improvvidamente si getta via, accresceremmo il prodotto dei campi circonvicini. Ben s'intende, che se anche non sono nostri, noi due da quei filantropi che siamo ce ne rallegreremmo istessamente.

Ella mi dirà, che tutto questo è ancora poco; che bisognerebbe imitare ciò che si fa presentemente in quasi tutte le città dell'Inghilterra. Dove, o si conduce l'acqua da lontano, o si rialza colle macchine a vapore e s'introduce in tutte le cucine, in tutti i *lieux privés*, perchè porti immediatamente ogni immondizia nelle cloache pubbliche, dalle quali, prolungate a distanza, si porta in serbatoi fra' campi, per poi con questo liquido irrigare mediante pompe le praterie e farle produrre erba al pari delle marcite bagnate colla Vettabia di Milano. Ella mi dice, che qualche città *ancora minore* di Udine fece lavori grandiosi per questo. Mi verrebbe dire altre cose; ma serbiamo tutto questo ad altro momento.

Frattanto sappiamo, che le fontane le avremo ben presto, giacchè molti tubi sono già depositati in città e si fece l'appalto per la costruzione del ponte che deve portare l'acquedotto sopra il Cormore. Se il serbatojo di quell'acqua potrà essere tenuto alto, si potrà darne anche alle case private. Fatto questo primo passo e provatane l'utilità, l'avvenire insegnerà la convenienza di farne altri ancora. Ne discorreremo a suo tempo.

Ora io non so se debba rallegrarmi con Lei, o compiangerla, dacchè vedo che il suo Stabilimento Tipografico sarà presto collocato fra due Teatri. Non vorrei, che circondato da tante sirene Ella si lasciasse sedurre dal loro canto, e che per le arti belle lasciasse in abbandono la stampa. La musica, la danza, la drammatica e la equitazione che verranno a fare la loro ridda notturna sulla *Piazza delle Legna* non devono farle dimenticare l'umile stampa, colèi che fa le faccende di casa della civiltà, e che troppi trattano come la povera Cenerentola, per correre dietro alle principesse pomposamente vestite. Continui, continui a far gemere i torchi anche quando sarà tutto allegria intorno a Lei.

Suo Devotiss.

UN COLLABORATORE

L'Esposizione di Arti Belle ed altri oggetti nelle Sale Municipali viene aperta al pubblico venerdì 23 cor. dalle ore 10 alle 3. I visitatori pagheranno alla porta cent. venticinque, i quali saranno uniti al fondo per compiere il Monumento a Zaccaria Bricito.

Il teatro è abbastanza *frequentato*, e lo spettacolo continua soddisfacente, e più lo sarebbe se le indisposizioni di alcuni artisti non fossero venute a sconcertarne l'assieme. Il *Barbiere di Siviglia* rappresentatosi sabbato 17 corr., e nel quale si produssero due nuovi cantanti la Stecchi Bottardi e il Ciampi, attirò al teatro numerosi spettatori, che a parecchie riprese applaudirono la classica musica del Rossini e i di lei esecutori. Sempre bene l'orchestra diretta dal bravo Dalla Baratta, e sempre applauditi i ballerini Teresa Joste e Carlo Foriani nel balletto *Le illusioni di un pittore*. Iersera piacque il Bartolucci venuto a sostituire nella parte di Figaro il Prattico indisposto.

Intanto il solerte Mangiamele sta provvedendo per la messa in scena del *Marin Faliero* e di un nuovo *divertissement*.

Domenica a sera ebbimo di passaggio per Udine la nostra compatriota ed illustre attrice Adelaide Ristori, di ritorno in Italia dopo i suoi trionfi in Francia, nel Belgio, a Dresda e a Berlino. Essa si dirigerà a Milano ove darà un corso di rappresentazioni dal 20 novembre al 4 dicembre. Poi passerà a Torino per tornare all'estero nel prossimo febbraio.

Riferisce la Gazzetta ufficiale di Verona che il *sig. Mattiuzzi di Udine* è nel numero dei premiati all'Esposizione di Parigi per le sete gregge da lui esposte.

Il monumento a Metastasio, che lo *Scultore friulano Lucardi* scolpì per commissione degl'Italiani *domiciliati a Vienna*, venne collocato al suo luogo ed è molto lodato in un articolo del *Corriere Italiano*.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

prima quindicina di Novembre

Genere	Prezzo	Genere	Prezzo
Frumento (mis. metr. 0,731591) a L.	23. 28	Miglio (mis. metr. 0,731591) a L.	10. 55
Granoturco	9. 63	Fagiuoli	12. 95
Avena	11. 43	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. v.	— —
Segala	16. 39	(mis. metr. 47,69987)	5. —
Orzo pillato	20. 39	Fieno	5. 92
» da pillare	10. 22	Paglia di Frumento	2. 50
Saraceno	7. 29	Castagne	13. 20
Sorgorosso	4. 79	Aceto	23. 00
Lenti	23. 79	Vino al conzo (m. m. 0,793045)	72. 50
Lupini	4. 17		

ULTIME NOTIZIE

A Parigi il 20 correva la voce, che al gen. Canrobert fosse riuscito di condurre la Svezia nell'alleanza degli Occidentali. Questa voce non aveva però alcun carattere ufficiale e fondavasi soltanto sopra una sperata probabilità. Gli espositori sono pregati a lasciare sino al 30 corr. i loro oggetti all'esposizione. Il discorso del principe Napoleone è tutto inteso a mostrare il consenso e la comunione d'interessi delle Nazioni incivilite.

A Torino il ministro Cavour presentò il suo piano finanziario. Si tratta d'incontrare un prestito di 30 milioni di lire. La riforma al sistema d'imposte risguarderà le patenti d'industria e commercio dei più minuti esercenti.

A Londra sempre più viva la polemica circa all'asilo dei rifugiati.

SCUOLA DI COLTURA GENERALE
COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA
IN UDINE

Gli odierni *progressi delle industrie e dei commerci* richiedono nei giovani volenti a tali occupazioni dedicarsi uno sviluppo intellettuale maggiore che pel passato, e, oltre le nozioni elementari di varie scienze, cognizioni più precise di quelle che a questi due fatti massimi dell'umano lavoro si riferiscono. Perciò le *Scuole reali e tecniche* sono un bisogno dell'età nostra, cui ogni savio Governo provvede ed insieme ai pubblici vennero ovunque protetti privati Istituti.

La stampa periodica e la comune opinione indicavano il bisogno tra noi di una scuola avente lo scopo di dare ai giovani, i quali non aspirano a' pubblici ufficj, quella coltura ch'è indispensabile ad ogni civile società, e quelle nozioni speciali che valgano a farli abili amministratori del proprio o dell'altrui censo, e ad *apparecchiarli con profitto allo stato commerciale*. Ora l'Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta con ossequiato dispaccio 20 Ottobre 1855 N. 28381 permise che presso la Scuola elementare privata diretta dal sottoscritto sieno date da lui e da docenti approvati giornaliere *lezioni nei seguenti rami di studio*: — 1. Religione. — 2. Lingua Italiana o corrispondenza mercantile. — 3. Lingua tedesca. — 4. Lingua francese. — 5 Geografia con ispeciale riguardo ai prodotti naturali. — 6. Storia, considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne. — 7 Calligrafia. — 8. Elementi di algebra e di geometria. — 9. Aritmetica mercantile, tenuta dei libri, e di registri di privata amministrazione. — 10. Merceologia. — 11. Elementi di diritto mercantile e commerciale austriaco con riguardo alle Leggi Doganali.

Per le suindicate materie, divise in due corsi, s'impiegheranno 24 ore per settimana, e alla sera alcune lezioni saranno ripetute a vantaggio di que' giovani, i quali nella giornata fossero obbligati alla pratica industriale o commerciale.

Ciascuno de' docenti è superiormente approvato per le materie delle quali assunse l'insegnamento.

L'istruzione religiosa verrà impartita dall'ab. Luigi Paolini con grazioso assenso di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo, e *l'intero insegnamento è sotto la sorveglianza ed il patrocinio* dell'I. R. Autorità Scolastica Provinciale.

I Genitori o Tutori, i quali volessero profittare di queste lezioni per i loro figli e tutelati, potranno indirizzarsi al sottoscritto in Udine Contrada Savorgnana N. 89: notando che per l'accettazione richiedesi almeno la presentazione del certificato di terza elementare, ed in mancanza di esso, un esame sulle materie di quella Classe.

Le lezioni comincieranno regolarmente col giorno 4 Dicembre e si chiuderanno col giorno 7 Settembre.

Ogni schiarimento in proposito sarà dato dal sottoscritto, il quale ha fiducia che molti vorranno approfittare di tale mezzo facile e poco dispendioso per procurarsi quelle cognizioni, per l'acquisto delle quali *varj de' giovani friulani dovettero finora recarsi* agl'Istituti tecnici di Lubiana, Fiume ecc.

Udine 8 Novembre 1855.

GIOVANNI RIZZARDI
MAESTRO APPROVATO

N. 27675-2210 VIII.

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI.

AVVISO

Inesivamente ad ordine dell'I. R. Comando Militare della II. Armata del 23 Ottobre p. p. N. 6484 III. si procederà presso l'I. R. Commissariato Distrettuale in Palmanuova nel giorno 24 Novembre 1855 alle ore 11 antimeridiane alle trattative pubbliche pel versamento di Metzen austriaci 715 di Frumento e 900 di Avena, nell'I. R. Magazzino di Provianda Militare a Palmanuova sotto le seguenti:

Condizioni principali.

1. Il grano dev'essere del raccolto dell'anno corrente, asciutto, ben stagionato, crivellato e senza odori di muffa, cosicchè all'esperimento col crivello a vento non dia in polvere e mondiglie più che 1 1/2 per cento pel Frumento e 2 per cento per l'Avena, il peso netto del Frumento dovrà essere almeno di funti Viennesi 80, e dell'avena di funti 48 per cadaun Metzen.

2. Chi aspira alla delibera deve produrre la sua offerta in iscritto e sigillata. Le offerte si ricevono presso l'I. R. Ufficio delle Sussistenze Militari a Palmanuova dal giorno della pubblicazione del presente Avviso fino alle ore 11 antimeridiane del predetto giorno 24 andante; dippoi dalla Commissione di Appalto presso l'I. R. Commissariato Distrettuale a Palmanuova sino alle ore 2 (due) pomeridiane del giorno stesso. Le offerte devono essere scritte in carta bollata di Carantani 15; i prezzi delle offerte, in cifre e lettere senza condizioni, e venir accompagnate dal voluto Vadio (Cauzione a garanzia dell'offerta) in ragione del 5 per cento sull'importo totale della offerta. Offerte non conformi al presente Avviso, od indicanti un ribasso di precento sull'eventuale migliore offerta, o non munite del detto Vadio, o presentate dopo l'ora prescritta, e quelle che contenessero la condizione, che la decisione Superiore sulla offerta sia data in un termine più breve di quindici giorni, non verranno considerate.

3. Il Vadio da prestarsi in denaro effettivo, od in obbligazioni dello Stato al valore in corso, potrà anche venir depositato presso uno o l'altro I. R. Ufficio delle Sussistenze Militari che fosse più vicino al domicilio dell'offerente, ed in tal caso l'offerta dovrà esser accompagnata colla quitanza del deposito fatto, avvertendo che per tutti i casi il Vadio dovrà avere una sopracoperta separata, acciocchè la Cauzione (Vadio) possa venir verificata senza lesione del sigillo dell'offerta.

Pel contratto formale da stipularsi questo Vadio dovrà venir supplito da una cauzione in ragione del 10 per cento sull'importo totale per gli articoli da fornirsi.

4. Si avverte, che nel caso che l'uno o l'altro offerente volesse fare una offerta a voce, essa verrà assunta nel protocollo soltanto avanti l'apertura delle offerte in iscritto, prima delle ore 2 pomeridiane del giorno dell'asta; che le offerte in iscritto godranno la preferenza a parità del prezzo; e che in fine, dopo aver aperte le offerte suggellate non si accetteranno più nè gare, nè migliorie.

5. L'offerente resta obbligato dal momento dell'offerta fatta, ma l'Erario soltanto dal giorno della susseguente Superiore ratificazione.

6. Sarà in facoltà della Superiorità di approvare il versamento di uno e dell'altro articolo, quindi offerte complessive per tutti due gli articoli non vengono considerate.

7. Il versamento dovrà effettuarsi a spese del fornitore direttamente al magazzino di Provianda Militare a Palmanuova, ed il pagamento si farà al fine del rispettivo mese dalla Cassa del detto Magazzino in moneta sonante.

8. Le spese di bollo per le quitanze di pagamento, e pel contratto, nonchè per dazj ed imposte inerenti ai generi di consumo che fornisce, e pel facchinaggio al ricevimento nel Magazzino erariale ed ogni altra qualunque, sono a carico del fornitore.

9. Oltre il deposito, produrranno i concorrenti non conosciuti dalla Commissione d'appalto il consueto certificato della loro solidità in data recente.

Sono invitati particolarmente i possidenti dei fondi ad offerire e vendere all'Erario il proprio raccolto.

Le ulteriori condizioni di questo appalto sono ostensibili nelle ore solite d'Ufficio presso l'I. R. Ufficio delle Sussistenze Militari a Palmanuova.

Udine 9 Novembre 1855.

L'I. R. Delegato
NADHERNY

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	15 Nov.	16	17	18	19	21
Obb. di St. Met. 5 0/0	—	74 5/16	74 5/8	74 7/16	74 1/2	—
» Pr. Naz. aus. 1854	—	77 7/8	78 —	77 15/16	78 —	—
Azioni della Banca	—	936	932	926	921	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	15 Nov.	16	17	18	19	21
Aug. p. 100 fior. uso	—	113 1/4	113	112 3/4	112 3/4	—
Londra p. 1 l. ster.	—	11. 6	11. 2	10. 59	11. 1	—
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	—	112 1/8	112 1/8	113 3/4	—	—
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	—	132 1/8	131 1/4	130 3/4	131 1/4	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		15 Nov.	16	17	18	19	21
ORO	Da 20 fr.	8.57 a 56	8.56 a 55	8. 55 —	8. 53 1/2	8.52 a 55	—
ORO	Sov. Ingl.	11 12	—	—	55 1/4	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. Borb.	2 13 1/2	2 13 1/2	—	—	—	—
ARGENTO	Agio dei da 20 car.	14 5/8 a 3/4	14 1/2 a 3/8	14 1/2 a 1/4	14 a 3/4	14 5/8 a 3/4	—
ARGENTO	Sconto	7 1/4 a 6 1/2	7 1/2 a 6 1/2	7 1/2 a 6 1/2	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	—

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	14 Nov.	15	16	17	18	19
Prestito con godimento	83 1/2	83 1/2	83 1/2	83 1/2	83 1/2	—
Conv. Viglietti god.	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/4	—
Prest. Naz. austr. 1854	68	68	68	68 1/4	68 1/4	—

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

	14 Nov.	15	16	17	18	19
PARIGI						
Rendita 3 p. 0/0	64, 90	64, 94	64, 80	64, 90	—	65, 50
Rendita 4 1/2 p. 0/0	90, 50	90, 25	90, 25	90, 25	—	91, 00
LONDRA						
Consolidato 3 p. 0/0	88, 1/4	88 5/8	88 1/8	88	—	88 1/2

Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi Redattore responsabile

Tip. Trombetti - Murero.